

PRESBYTERI n°8/2008

Lo stupore della contemplazione

INTRODUZIONE

Noi non conosciamo altro Dio se non Gesù Cristo, Parola detta al mondo. Questo Dio cerca interlocutori, persone con cui entrare in relazione, rese vive da un amore che interroga e risponde, che si fa carico di aspirazioni e desideri dell'Amato, che lotta perché i progetti divini diventino concreta salvezza di uomini. Ogni cristiano, in fondo, è uno che è entrato nel circuito interpersonale di Cristo. Ogni prete cristiano allora o è in relazione con Cristo oppure è solo un ripetitore, un venditore di parole sante, un indottrinatore di segreti arcani; qualcuno insomma che poco o nulla ha di 'cristiano'. Senza preghiera si opera uno strano esodo, da 'preti cristiani' a funzionari di un vago, astratto sacro, condito forse da parole bibliche. Ovviamente neppure la nostra pastorale sarà cristiana. Ci fermeremo alla 'dottrina cristiana', alle leggi morali; cose non da poco ma sempre, irrimediabilmente, solo alle soglie della 'bella notizia'. Se nella monografia si parla di contemplazione e non di preghiera, c'è un motivo. Di preghiere il ministro ordinato ne dice forse abbastanza, ma quasi per dovere, per 'professione'. Quando al contrario la preghiera diventa esigenza personale di incontro con l'Amato, quando è essa stessa relazione viva di due persone, allora acquista una connotazione particolare che la fa simile ad un appuntamento di amore dove, anche se poco si parla, sempre si gioisce della fortuna di potersi trovare con quella 'grazia' che è la persona amata. La relazione cioè diventa meraviglia, stupore dell'Amato che ci incontra, delle parole che ci dice, delle 'cose grandi' che opera in noi e nei nostri amici. Diventa occhio amoroso che scruta il mistero dell'Altro, 'liturgia mistica' – come dice il cardinale Martini.

«Se non preghi, non ti resta che contemplare» (dall'editoriale)

Questa monografia non vuole essere assolutamente una predica sulla preghiera per ricordare al prete il suo 'dovere'. Di simili inviti ne sentiamo tanti nei ritiri, e non pare servano a molto. Chi già prega li accoglie e si conferma, chi non prega sente quelle parole con fastidio. Ci sembra più utile scandagliare il motivo di tanta evidente difficoltà. Teoricamente nessuno afferma che di preghiera non abbiamo bisogno. Nessuno dice che la fecondità del ministero dipende dalla nostra bravura. E ancora meno si trova un ministro ordinato che persevera nella sua consacrazione, e nello stesso tempo rinnega di appartenere 'al Signore ed alle anime'. E allora, perché si prega così poco? Perché non abbiamo acquisito in tanti anni un metodo di preghiera? Perché ci sentiamo così sprovveduti quando dobbiamo insegnare a pregare? «Non ci resta che darci alla contemplazione...» perché la fedeltà anche rigida alle molte preghiere che il prete deve dire e dice non basta per niente, ed è sempre a rischio. Fino a quando Dio viene percepito come l'«infinitamente Lontano» da onorare e servire e ubbidire, l'uomo tende a starsene 'alla larga' da lui, ed anche il prete ci cade. Avviene così come se un vecchio giuramento di amore e di dono totale, scaduto in abitudine, diventasse fedele custodia di una casa dove abita l'ordine ed il perbenismo, ma non più la tenerezza ed il coinvolgimento di sogni e speranze. Quando, al contrario, la preghiera diventa esigenza personale di incontro con l'Amato, quando è essa stessa relazione viva di due persone, allora acquista una connotazione particolare che la fa simile ad un appuntamento di amore dove, anche se poco si parla, sempre si gioisce della fortuna di potersi trovare con quella 'grazia' che è la persona amata. La relazione cioè diventa mera-

viglia, stupore dell'Amato che ci incontra, delle parole che ci dice, delle 'cose grandi' che opera in noi e nei nostri amici. Diventa occhio amoroso che scruta il mistero dell'Altro, 'liturgia mistica' – come dice il cardinale Martini. Diventa 'contemplazione'.

'Prete-uomo di preghiera': è sempre vero? (Amedeo Cencini)

Prete-uomo di preghiera. Sembra una tautologia. Eppure va messa a tema, perché c'è sempre il rischio della routine, dell'assuefazione, del funzionariato. Preghiera è relazione in cui si scopre con meraviglia e continua novità la propria identità come appartenenza a Dio. Non è una sosta ai box per fare il pieno nell'attivismo frenetico. Pregare è sentirsi conosciuti e amati da Dio e chiederci non chi siamo ma a chi apparteniamo e quindi voler bene. Pregare non è dire preghiere, la Messa, il breviario o leggere la Parola. Chi è a questo stadio, ha bisogno di una terapia relazionale. Pregare la Parola significa lasciarsi leggere ed evangelizzare dalla Parola di Dio che scruta il nostro io in tutti i suoi recessi anche negativi e lo rigenera. Una Parola quindi illuminante su quello che siamo chiamati ad essere qui e oggi. Quindi pure Parola liberante.

La preghiera: cuore della missione di Cristo (Anna Maria Cànopi)

Il Cristo in croce è icona culminante di presenza al Padre come offerta. Ma vi è giunto con un itinerario. Apprende a pregare dalle labbra di Maria e di Giuseppe. La vita a Nazareth è un lungo periodo di noviziato. I 40 giorni nel deserto sono di digiuno e di preghiera. Nella predicazione attinge autorevolezza dalla volontà del Padre che incontra in lunghe ore di preghiera anche notturna. Anche la trasfigurazione avviene durante la preghiera. Gesù orante è icona del permanere del Padre, applicata anche agli uomini con la preghiera del Padre nostro. Anche l'imposizione delle mani, specie ai bambini, è gesto di benedizione e di preghiera. Momento forte è la preghiera sacerdotale di Gesù, che si fa prece consacratrice ed Eucaristia col mandato del «fate questo in memoria di me». Pure la paura del Getsemani con la preghiera al Padre diventa luce di speranza. E sulla croce implorazione di perdono. Ogni sacerdote che stende le mani per benedire e consacrare, perpetua la preghiera di Gesù.

Nella preghiera e nella diaconia della Parola, perseveranti (Gregorio Battaglia)

La vita del prete è costellata da momenti di preghiera, che lo zelo tende a moltiplicare. Ma che non succeda come ad Aronne il cui attivismo approdò al vitello d'oro, laddove Mosè era invece intento all'ascolto della Parola. Anche l'episodio di Marta e Maria nel Vangelo fa emergere la necessità dell'ascolto della Parola. E gli Apostoli alle prime comunità: «Noi invece ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della parola». Preghiere, preghiere... e se fosse un larvato consumismo? Il vero contemplativo non produce preghiere ma si cala nella storia e produce cammini di liberazione, dettati dallo Spirito che prega in noi e va ascoltato. Centralità quindi della *Lectio divina* riproposta dal Concilio come ascolto di una Persona. L'abitudine a questa *Lectio* ci fa contemplativi, persone fraterne perché la fraternità è dono della Trinità, più umane, perché l'umanità è epifania di Dio, aperte al futuro, perché Dio è speranza.